

# Chiesa di S. Caterina: un gioiello nel cuore delle Serre

Gianfranco Vanagolli

La chiesa di S. Caterina d'Alessandria si affaccia solitaria dalla dorsale delle Serre su un'ampia valle che digrada variamente verso la costa dell'Elba rivolta alla vicina terraferma maremmana. Le sue tinte chiare carezzate dal verde dell'orto botanico che gli è contiguo contrastano con le terre spente che la incorniciano, come con quelle ai suoi piedi, quando si mostrano attraverso la recente macchia mediterranea, forti esplosioni di rosso, di viola, di giallo, quasi le uniche sopravvivenze delle millenarie miniere di ferro, già emblema dell'isola. Di origini medievali, come mostra l'esame delle sue strutture più antiche, la chiesa ebbe verosimilmente un nesso non solo geografico con le miniere. Di ciò costituiscono un valido indizio gli ambienti ad essa prossimi, databili al XIII-XIV secolo, destinati alla pratica siderurgica e metallurgica venuti alla luce grazie ad un'importante campagna di scavo condotta nel 1992 dalla British School at Rome e dall'Università di Siena. Né si tacerà che il culto di Santa Caterina d'Alessandria era diffusissimo, nel Medio Evo, tra quanti, dediti ad attività tecniche, ritenevano di poter individuare nella ruota del supplizio tipica dell'iconografia della martire un richiamo a tutte quelle operazioni dove il lavoro manuale comportasse la familiarità con meccanismi più o meno complessi. Se la chiesa fu il punto di riferimento religioso dei *fabri*, che nell'Elba dominio pisano furono una potente corporazione, forse la loro decadenza, ascrivibile alla metà del Trecento, segnò anche il suo declino. Tutto, sull'isola toccata dalla peste nera, in quel torno di tempo, conobbe una caduta verticale: la popolazione, che si ridusse di due terzi; l'attività estrattiva, la produzione agricola. Dei centri abitati sorti a ridosso delle Serre, solo Rio sarebbe tornato ad essere prospero. Il suo gemello nella comune vocazione mineraria, Grassera, avrebbe superato la *débaclé* solo parzialmente. Croce, possedimento prima benedettino e poi camaldolese, noto alla documentazione archivistica dal XII secolo, sarebbe scomparso. Sfugge, alle nostre attuali conoscenze, il ruolo che la chiesa ebbe nel territorio successivamente al XIV secolo, come il suo



foto@EnjoyElba

rapporto con Rio e Grassera, ovvero con le plebane di S. Giacomo di Rio e di S. Quirico di Grassera; nonché, se si vuole, con il tempio dedicato, a Cavo, al santo africano Menna, capellania, secondo una supposizione erudita ottocentesca, dipendente da S. Quirico. Il culto della Vergine alessandrina, comunque, fu riconosciuto a Rio, tanto da meritare un giorno festivo tra quelli sanciti negli statuti civici nel 1440, confermato nell'ultima redazione degli stessi, varata nel 1583. Forse da trenta a cinquant'anni prima, tra il 1534 e il 1555, quando l'Elba era stata più volte invasa dalle orde turche e barbaresche, talora sostenute dalle armi del re di Francia, la chiesa aveva subito la sorte degli altri presidi della cristianità sull'isola, devastati o dati alle fiamme. E' un fatto, in ogni caso, che essa rinverdì i suoi fasti a partire dal XVII secolo. Ne fu occasione una serie di apparizioni della sua titolare a due pastorelli, Domenico di Michele e Tommaso di Pasqualino, registrate nel 1624, cui prestarono fede il popolo e soprattutto la Sacra Congregazione dei Riti. Come di consuetudine per le tradizioni devozionali toccate da eventi straordinari, anche la nostra si sviluppò più ricca, acquisendo la ierofania, se invocata, tra le proprie prerogative. Testimonianza di ciò fu il concorrere nella chiesa di un numero sempre più elevato di *ex voto*, che sarebbero stati offerti fino alla metà del secolo XX da ogni categoria professionale attiva sul territorio, ma in particolare dalla gente di mare, nella cui cultura, come dovunque nel Mediterraneo cristiano, S. Caterina era la mano che proteggeva dalla tempesta o che indicava pietosamente i cadaveri dei naufraghi, permettendone il recupero e perciò la sepoltura nelle modalità della religione. Semplice oratorio, nella classificazione ecclesiastica, ma di fatto santuario, al pari degli altri insulari della Madonna del Monte di Marciana, della Madonna delle Grazie di Capoliveri e della Madonna di Monserrato di Porto Longone, l'attuale Porto Azzurro, il tempio della martire egiziana vide rinnovate le sue forme già a partire dalla prima metà del Seicento. Si trattò con ogni probabilità di interventi radicali, cui sembra rimandare una

leggenda, anch'essa significativamente nutrita di elementi miracolistici, secondo la quale l'edificio, ricostruito con la facciata a levante, ruotò sulle sue fondamenta, riacquistando l'originaria, canonica posizione orientata, fino a "guardare" convenientemente un'altra antica chiesa dell'agro riiese dedicata alla SS. Trinità. Il suo interno, sobrio, al pari dell'interno, comprensivo anche di una casa destinata ad ospitare un romito, e di un orto recintato, ebbe un'unica ricercatezza in un altare marmoreo, cui si volle associare una preziosa pala raffigurante le nozze mistiche di S. Caterina attribuita a Giovanni Mannozi, detto Giovanni da S. Giovanni Valdarno, uno dei maggiori manieristi toscani del Seicento. L'immaginazione popolare prese forse spunto dalla tela con il suo tema nuziale per fare della chiesa la cornice di una suggestiva cerimonia animata da due schiere di ragazzi dei due sessi recanti, quella dei maschi il *cirimito*, un dolce a foggia di fallo, e quella delle femmine, la *sportella*, un dolce a foggia di vagina. La benedizione sacerdotale impartita ai simulacri, una sollecitazione al matrimonio cristiano, concludeva il rito, fissato ogni anno al primo lunedì di Pasqua, da annoverarsi tra i più interessanti dell'archivio folklorico locale. Non è da escludere, peraltro, un'origine più remota dell'usanza, che la collocherebbe nell'ambito dei riti precristiani della fecondità. In questo caso, sarebbe stato il pennello del pittore ad essere guidato da memorie ancestrali della comunità. La decadenza della festa, iniziata negli anni Cinquanta del Novecento, segnava anche quella della chiesa, nonché del culto della titolare, cui si accompagnava il furto degli arredi e degli *ex voto* (ma molti di quelli pittorici, a torto trascurati, avevano già conosciuto l'offesa del tempo). Nel 1965, infine, venne strappato dalla sua cornice il dipinto mannozziano, che andò ad arricchire una quadreria privata in Germania. Contro ogni pronostico, venne tuttavia il momento della resurrezione, che ebbe un'accezione culturale, trainando anche, compatibilmente con i mutamenti intervenuti nel frattempo nella società, quella religiosa. Essa cominciò con un soggiorno nella casa del romito, inabitata dalla metà dell'Ottocento e ormai pressoché fatiscante, di Hans Georg Berger. Correva l'anno 1977. Nel 1986, riconducibile all'artista, nasceva il *Progetto Santa Caterina* che, sostenuto dal Comune di Rio nell'Elba, esprimeva nel 1990 un'importante iniziativa editoriale, identificabile con i "Quaderni di Santa Caterina". Poco prima era tornata dalla Germania la pala d'altare trafugata. Il *Wunderkammer* nato nel cuore delle Serre, il cui nome prese ad essere conosciuto progressivamente in molte città d'Europa, portatovi da Berger e dai suoi sodali, pittori, architetti, fotografi, scrittori, poeti, tra i quali ... , e che tuttora fa parlare di sé, soffre per l'incertezza del suo destino. Sarebbe auspicabile che nuove, benintenzionate energie cominciassero a scendere in campo per scongiurare deprecabili eventualità nello spirito del celebre monito wagneriano: "Der Singer Meisterschlag gewinnt sicht nicht an einem Tag!".

#### THE CHURCH OF SAINT CATHERINE: A JEWEL IN THE HEART OF THE "SERRE"

The Church of Saint Catherine of Alessandria overlooks the "Serre", a valley that faces onto the Maremma, and is surrounded by a botanical garden of rare beauty and Mediterranean scrub, rich in colours and scents. The church is of mediaeval origins, when the cult of Saint Catherine was widespread and it bears traces of metalworking found during an important excavation campaign in 1992, conducted by the British School in Rome and the University of Siena. The Church was the reference of the 'blacksmiths' guild but the plague in the 1300s marked its decline, the population was reduced by two thirds as was mining and agricultural production. Only Rio survived while Grassera was unable to recover and was subsequently abandoned after pirate raids. The Church of Saint Catherine, along with other churches on the island suffered violence and destruction from the Turkish and Barbary invasions, but from the seventeenth century, it regained its position as an important place of worship, especially after the apparition of Saint Catherine to two little shepherds in 1624. The importance of this Church can be seen by the numerous ex-votos, offered until the middle of the 20th century, in particular by sea-farers. Saint Catherine is in fact a sanctuary, like the others of the Madonna del Monte in Marciana, the Madonna delle Grazie in Capoliveri and the Madonna di Monserrato in Porto Azzurro.



foto@EnjoyElba